



# Ritorno al passato

testo di Mario Spagnoliotti, foto di Mario Spagnoliotti

Il Valdivagna è un piroscafo affondato negli Anni '40 a causa del sommergibile Pandora. Giace nei fondali di Porto Pirastu, in Sardegna, a 75 metri di profondità. Si presenta intatto e maestoso e l'immersione è piuttosto emozionante poiché ci si imbatte in una parte di storia rimasta in fondo al mare

**IDENTIKIT PIROSCAFO VALDIVAGNA**  
**Data di affondamento:** 09/01/1941.  
**Dove:** Capo Carbonara.  
**Dettagli:** colpito in Sardegna verso S. Antioco.  
**Causa della perdita:** silurato dal sommergibile Pandora.  
**Tonnellate:** 5400.  
**Tipo di immersione:** tecnica, solo per esperti ben assistiti.  
**Profondità minima:** 62 metri.  
**Profondità massima:** 74 metri.  
**Visibilità:** scarsa dopo i 15/20 metri.



**M**anca ancora un po' alle sopprate vacanze estive, tuttavia poiché il tempo lo permette decido di partire con i miei amici fidati alla volta della Sardegna. Prima della partenza controllo per sicurezza che non mi sia sfuggito nulla: i gas, le attrezzature, l'abbigliamento personalizzato. Finalmente siamo pronti per la partenza: destinazione Costa Rei, a circa 70 Km da Cagliari, situata nella parte sud-orientale dell'Isola, dove avrò modo di confermare ciò che ho letto su questa zona caratterizzata da una lussureggiante vegetazione mediterranea che degrada verso un mare cristallino dalle varieopinte colorazioni con generose distese di finissima sabbia bianca stupende scogliere e piccole calette isolate. Qui il vento di Maestrale calma le acque rendendola una costa privilegiata. In poche parole un altro piccolo paradiso di Sardegna. Avendo cura di prendere i giusti contatti già prima di partire mi sono accuratamente preparato una scaletta delle diverse immersioni che ho intenzione di effettuare tra i diversi







siti testimoni di antichi naufragi documentati da reperti archeologici come anfore o vecchie ancore romane, o più recenti come i famosi relitti della Seconda Guerra Mondiale che vanno da Capo Ferrato al Golfo di Cagliari. Tra questi il Valdivagna, piroscafo affondato il 09 gennaio 1941 dal sommergibile Pandora, che ha fermato la sua navigazione verso Cagliari facendolo inabissare nelle acque di Capo Ferrato, dove giace a circa a 75 metri di fondo in assetto di navigazione, con le parti meno tonde a 62 metri circa.

Non esistono strutture che organizzano immersioni in questa zona, ma la grande disponibilità di Mario Rizzolo fa sì che si possa portare a buon fine l'immersione del Valdivagna portando il suo gommone via terra da Marina di Capifana a Porto Pirastu, 50 minuti circa di strada calcolati con

carrello a seguito. L'appuntamento con il team è per le ore 9,00 a Porto Pirastu, con l'emozione che mi accompagna ogni volta che sto per effettuare un'immersione, mi dirigo verso Costa Rei e una volta raggiunto il villaggio di Capo Ferrato, percorro un centinaio di metri verso la zona alberata in direzione del Capo. Individuo sulla destra una strada sterrata che porta all'ingresso di un terreno oltre il quale giungo presso una vecchia costruzione e un terreno con parecchie barche in rimessaggio, un paesaggio speciale è quello che mi attende: rocce e scogli non molto alti contornano questo piccolo golfo, una pineta circonda la cala e la piccola spiaggia, le cui acque sono particolarmente trasparenti. La baia circostante presenta a sinistra tante piccole insenature caratterizzate da scogli granitici di colo-

re ocra, mentre a destra è delimitata da un basso promontorio, qui si trova uno scivolo in cemento che degrada verso il mare adatto solo per piccoli natanti e un pontile gestito da un omino che sinceramente mi è apparso poco socievole, ma l'inconfondibile luogo in mezzo alle piante dove si lascia l'auto fa dimenticare i modi ruudi del soggetto. L'accoglienza degli amici di immersione invece è cordiale e calorosa. Effettuo un'ulteriore analisi delle miscele e dell'attrezzatura ed è tutto pronto per caricare a bordo. La giornata è favolosa e il mare piatto, pochi minuti di navigazione e il punto di immersione è raggiunto, una boa a 3 metri sotto la superficie del mare è presto individuata.

**Atmosfera di un momento magico**  
Mentre inizia la vestizione un ulteriore briefing. Sulla barca di Mario siamo in 4, tutti in circuito aperto, il tempo di fondo è stabilito ad una profondità massima di 74 metri. Notiamo subito la notevole corrente che mette in tensione la cima che tiene ancorato il gommone, come la macchina fotografica in acqua per evitare condensazione è tenuta in superficie dalla spinta dell'acqua. La tensione sale leggermente, ma siamo tutti preparati. Pianifichiamo l'immersione usando miscele trimix adeguate e miscela nitrox e ossigeno per la decompressione.

Ci tuffiamo, raggiungiamo il pedagno e iniziamo la discesa, cima alla mano discesa rapida. La visibilità

è eccellente, raggiunti i 15/20 metri la corrente smette improvvisamente, ma purtroppo insieme alla corrente viene a mancare anche la visibilità, tutto si fa cupo e scuro, si prosegue a circa 50 metri, inizio a scorgere il relitto, raggiungiamo la parte più alta intorno ai 62 metri da dove inizia l'esplorazione. Lungo 123 metri e più di 16 di larghezza, il Valdivagna appare maestoso ed è eccezionale dal punto di vista naturalistico perché gorgonie gialle e rosse ne ricoprono la murata di sinistra quella più esposta alle correnti, la torcia illumina alcuni grossi ricci, proseguiamo l'immersione tenendo il relitto sulla nostra sinistra e ci dirigiamo nella parte poppiera.

La zona di poppa è quella in condizioni migliori, doveva ospitare la zona delle cabine, in quanto ci sono i resti di letti e di sanitari. Ci dirigiamo sul ponte sull'estrema poppa in assetto di navigazione con il suo carico di mais, è ancora visibile l'imponente cannone e la suntuosa barbara carica di proiettili, mentre la prua, piena di enormi tubi legati tra loro, si è adagiata con la murata di tribordo sulla sabbia. Riconosco molti oggetti sparsi sul fondo tra i quali è ben visibile il telaio di un camion. Entriamo nella stiva superiore dove alcune damigiane di vetro si intravedono spuntare dal fango; proseguiamo il nostro giro e sotto il cannone scorgo i proiettili sparpagliati sul fondo, avanzo verso la stiva centrale dove





sono rimasti numerosi pneumatici da camion. Raggiunta la poppa scivoliamo giù verso il timone e l'elica, le grandi dimensioni fan sì che tra le due si riesca a passare con estrema facilità, una pala è completamente avvolta da una rete. Sono a circa 70 metri, è buio in questo punto, la macchina fotografica ha difficoltà nel mettere a fuoco, devo accendere le luci e proprio mentre agisco sui comandi Marco attira la mia attenzione facendomi notare che sul fondo vicino al timone spunta dal fango la suola di uno scarponcino militare, è semplicemente una suola, ma rivenuta in quel contesto rappresenta un pezzo di storia, di vita umana e tragedia. L'emozione è grande, ci si imbatte in una parte della nostra storia rimasta in fondo al mare e si respira l'atmosfera che segue un evento tragico.

Controllo il timer, è ora di risalire; la cima che mi riporterà in superficie non è lontana, ancora qualche immagine scattata durante la lunga e lenta risalita nel corso della quale scorrono le immagini scattate attorno ad un nugolo di pesciolini. Sento che il mare si è alzato, ma non è di gran disturbo. Sono il primo a mettere la testa fuori dall'acqua, ad accogliermi il sorriso di Angelo, fidato marinaio.

